

genti e a sparare a caso nelle strade della capitale potrebbe trovare un consenso nel malessere giovanile solo se per sciagurata ipotesi si arrivasse a credere che la democrazia è la semplice maschera dell'involuzione autoritaria del nostro Stato. Per nostra fortuna non è così.

Poiché in questi giorni è stato fatto il nome di Giuseppe Pinelli (a sproposito, perchè l'anarchico milanese «suicidato» in questura non era colpevole di alcun delitto, a differenza dei terroristi tedeschi «suicidati» in carcere) non esitiamo a ricordare che anche il nostro apparato statale ha le sue macchie vergognose. Macchie che a distanza di otto anni non sono state lavate neanche da un processo chiarificatore. E tuttavia, tra le tante differenze che ci distinguono dalla Germania, va ricordata ora la più importante. La tendenza autoritaria, sempre latente nella società tedesca ed ora accelerata dal terrorismo, ha un consenso di massa che mette in una condizione difficile le forze democratiche decise a combattere l'eversione sul terreno della legalità democratica. In Italia le spinte reazionarie innescate dalla violenza terroristica ed eversiva sono minoritarie, se non isolate, rispetto ad un'opinione pubblica che pure da anni è sottoposta al logorio dei delitti politici misteriosi, delle complicità tra terroristi e apparati statali, e vive il dramma di una giustizia e di un sistema politico che non riescono a venire a capo della trama ordita contro la repubblica.

E' di macabro gusto l'irruzione del «Corriere della sera» per quanti vedono nella morte di Baader «un caso Pinelli alla tedesca». Se non si parla di corda in casa dell'impiccato, nel «Corriere» che otto anni fa vide alcuni suoi redattori impegnati a fondo nel tentativo di scatenare un program contro gli anarchici e i rossi, si dovrebbe tacere di Pinelli. Oltre tutto, per non rendere un cattivo servizio ai nuovi finanziatori. L'eccesso di zelo con il quale il massimo giornale italiano esegue in questi giorni la musica scritta dall'ultimo degli Strauss ha qualcosa di grottesco.

Nella situazione drammatica che il nostro paese sta vivendo, il cambio di linea già in atto al «Corriere» non è solo un episodio giornalistico. Ci ammonisce che se l'Italia non è la Germania, il pericolo di un contagio esiste.

dul e le prospettive della democrazia in Europa. Crediamo perciò ai giovani, ai lavoratori, alle donne, agli intellettuali, che si uniscano con impegno a questo appello».

Queste le prime firme: Lucio Lombardo Radice, Mario Gozzini, Giocchino Lanza Tomasi, Sylvano Bussotti, Luca Ronconi, Adriano Seroni, Cesare Zavattini, Luigi Squarzina, Fausto Tarsitano, Lucio Colletti, Luigi Nono, Felice Ippolito, Adolfo Gatti, Vinicio De Matteis, Paolo Chiarini, Carlo Bernardini, Ugo Attardi, Rainero La Valle, Manfredo Tafuri, Giorgio Tecce, Lucio Villari, Benedetto Ghiglia, Adriana Martino, Mario Agrini, Alberto Abruzzese, Alberto Bardi, Luigi Anderlini, Adriano Ossicini, Giuseppe Branca, Carlo Galante Garrone, Antonio Guarino, Angelo Romano, Paolo Brezzi, Tullio Vinay, Tullia Carettoni, Elia Lazzari, Giovanni Giudice, Nino Pasti, Gennaro Vitiello, Pippo Di Marco, Arnaldo Picchi, Nino De Tollis, Valentino Orfeo, Mario Ricci, Ugo Margio, Antonio Ruberti, Walter Pedullà, Franco Evangelisti, Achille Perilli, Aldo De Jaco, Gianni Toti, Mario Lunetta, Gianluigi Piccioli, Augusto Frassinetti, Guglielmo Petroni, Libero Bigiaretti, Carla Vasio, Emilio Grosso, Pietro A. Buffitta, Giuliano Manacorda, Lore Terracini, Giorgio Melchiori, Anna Pegoraro Chiarlini, Wanda Perretta, Antonella Gargano, Mauro Ponzi, Ute Lipka, Virginia Verrienti, Ferruccio Masini, Hans Werner Henze, Aldo Clementi, Boris Porena, Marcello Panni, Francesco Siciliani, Michelangelo Zurietti.

Per i «traghetti d'oro»

## Procedimento contro Gioia ex ministro della Marina

Gli atti dell'inchiesta inviati dal pretore di Messina alla commissione inquirente della Camera - L'accusa è di interesse privato in atti d'ufficio e abuso di potere

\* A pagina 5



Giovanni Gioia



Emanuele Cossetto